



RICORDO DI GIUSEPPE VENTURELLI

Luigi Marino Presidente CONFOOPERATIVE

Roma, 18 dicembre 2008
Palazzo della Cooperazione

Il 15 novembre Giuseppe Venturelli, presidente di Federabitazione, ci ha lasciato all'età di 56 anni.

Conoscevo Giuseppe dagli anni '70.

Non ho un ricordo preciso del primo e dei primi incontri con Lui.

Venturelli iniziò giovanissimo a lavorare in una cooperativa di costruzioni di Pavullo in provincia di Modena.

Fu conosciuto da Mario Cuoghi, responsabile provinciale del settore Abitazione, che, intuendone intelligenza e capacità tecniche, lo inserì all'interno dell'associazione cooperativa.

E probabilmente, fu lo stesso Cuoghi, in quanto presidente di Federabitazione dell'Emilia Romagna, cui io attendevo quale funzionario dell'Unione Regionale, ad essere l'anello di congiunzione della nostra reciproca conoscenza personale e lavorativa.

I nostri primi anni di attività professionale nel movimento cooperativo cadevano in un'epoca storica nella quale la crescita – o per meglio dire la stessa esistenza delle cooperative bianche, soprattutto nell'area delle costruzioni e dell'abitazione – era fortemente condizionata dalle scelte discriminatorie delle Amministrazioni locali a favore delle cooperative di Legacoop.

Per l'affermazione di un modello di gestione cooperativo partecipato e di programmi edilizi a misura d'uomo (più che di impresa), occorre essere bravi e preparati, anzi più bravi e preparati dei nostri concorrenti dentro il mondo cooperativo e nel settore delle costruzioni.

Venturelli è stato uno di questi pionieri, uno dei nostri migliori missionari.

Ed è anche grazie alla sua umanità, al suo equilibrio, alla sua moderazione e alla sua capacità persuasiva se nella sua provincia e non solo, la cooperazione bianca ha superato le asprezze dell'epoca, ha sostenuto un modello ed è riuscito ad affermarlo.

Nel 1981 fu tra i fondatori della cooperativa Unioncasa di Modena di cui è stato vice-presidente fino al 2006.

Ha lanciato la pratica del prestito sociale anche nelle cooperative edilizie, per unire solidalmente le generazioni dei soci e dare continuità e solidità all'attività cooperativa.

Suolo, mattone e soldi sono un trinomio su cui si possono intrecciare l'emancipazione e il benessere delle persone e delle

famiglie ma possono anche essere il trampolino per la speculazione, l'affarismo, la cattiva finanza.

I mutui subprime sono il simbolo di questa mescolanza tra sociale e speculazione finanziaria.

Giuseppe Venturelli, si è iscritto da subito alla scuola della cooperazione autentica: quello che fa cose concrete per le fasce medie e deboli della società attraverso la prassi mutualistica.

Non è stato il padre-padrone di una cooperativa o di un consorzio; ha contrastato l'idea che le cooperative di abitazione e i consorzi dovessero vivere perennemente sottocapitalizzati, ha contrastato le cooperative e i consorzi paravento di interessi personali, professionali oppure imprenditoriali.

Venturelli era un uomo concreto: la cooperativa è un'invenzione concreta, pratica trovata in mezzo alle fatiche della vita. Non è un costrutto ideologico ma neppure deve essere lo strumento attraverso il quale è più facile prendere la scorciatoia dell'arricchimento personale.

Nel recente convegno nazionale della Sua federazione (convegno che non ha potuto presiedere perché indebolito dalla malattia) ho ricordato che c'è chi pensa che anche le

cooperative di abitazione debbano fare la mossa del cavallo degli scacchi: si va avanti e ci si sposta di lato, cioè nella corsia delle imprese lucrative (in questo caso si finirebbe per trasformarsi in società immobiliari).

Venturelli, invece, si è sempre battuto perché la cooperazione di abitazione facesse la sua corsa, non svendesse la sua missione di costruire case decorose a prezzi più bassi di quelli del mercato, corresse sul terreno dell'economia reale, garantisse forme adeguate di partecipazione sociale.

Il 15 febbraio 2005 venne eletto presidente della Federabitazione nazionale alla quale ha dedicato, fino agli ultimi giorni della sua vita, grande impegno e passione: riscuotendo intorno a sé fiducia ed amicizia.

Nel corso della sua presidenza, ha ricostituito una unanimità di intenti ed una forte coesione organizzativa, ha promosso la diffusione di tecnologie innovative, la sostenibilità ambientale, la qualità, il recupero e la valorizzazione del patrimonio esistente, ha fortemente contribuito al risanamento finanziario di società collegate.

Ha investito sull'attività formativa, si è impegnato a riorganizzare e rilanciare la cooperazione di abitazione in alcune regioni del centro-sud del Paese e ha proseguito e rafforzato la presenza di Federabitazione in Europa.

Quando si ricordano compagni di viaggio che ci lasciano, si elencano generosamente virtù e lodi.

Giuseppe le merita.

Ma io voglio sottolineare due grandi insegnamenti: il primo di carattere associativo, il secondo di vita.

In un passaggio delicato della Confcooperative di Modena, drammaticamente divisa sulle persone e tra i settori, Venturelli avrebbe potuto coltivare – e forse ha coltivato – il pensiero di divenire presidente di quell'importante associazione territoriale.

Sarebbe stato il coronamento di una vita lealmente trascorsa nel movimento cooperativo modenese.

La forza dei successi ottenuti dal settore cooperativo che presidiava, lo metteva nelle condizioni di poter esercitare veti e frapporre difficoltà all'opera del commissario federale proteso a ricercare una soluzione ampiamente condivisa.

Ma Giuseppe fece un passo indietro, contribuì generosamente alla soluzione della crisi che passava anche attraverso il suo personale sacrificio.

Aveva un grande senso dell'organizzazione, un rispetto delle gerarchie e della responsabilità che porto ad esempio per tutti noi.

Venturelli è una di quelle figure che servono una causa giusta e non si servono di una causa anche giusta per ottenere interessi personali.

Il secondo e più grande insegnamento sta nel modo con cui ci ha lasciato.

Si dice che una persona va giudicata non quando assume una carica ma da come lascia quella carica.

Dunque, ben più importante è come lascia questa vita terrena.

Attaccato da tempo da una malattia inesorabile, ha mantenuto nella sofferenza una lucidità e una umanità che sono lo specchio di una fede profonda, dell'amore della sua famiglia, della sua grande forza di volontà.

Non è un dirigente che ci ha lasciato: è un cooperatore e un uomo forte e di fede che ci ha lasciato.

Bravo Giuseppe.

Rinnovo a Maria Teresa, al figlio Alberto, oggi qui tra noi, e alla figlia Chiara la vicinanza di tutta Confcooperative, per la scomparsa del marito e del padre e invito i dirigenti presenti ad un minuto di raccoglimento.